

Il 28 settembre 2021 si è svolto a Roma nell'Aula Magna dell'ITIS Galileo Galilei come quarta sessione del cammino "Verso la Conferenza Nazionale di Programma" il Seminario sul tema "Autonomia scolastica, Dirigenti scolastici, Organi Collegiali e Partecipazione democratica". Il Seminario si è svolto in modalità blended, in presenza e in contemporanea in modalità online.

Il Seminario è stato occasione di una riflessione su un ventennio di esperienze, limiti, contraddizioni e di domande sul futuro della scuola; un bilancio politico e professionale sul ruolo del Dirigente scolastico e i suoi effetti sulle dinamiche interne alla scuola e sulla professionalità dei lavoratori della scuola; una riflessione sugli organi collegiali e sul rilancio della dimensione partecipativa.

A distanza di 21 anni l'Autonomia scolastica regolamentata dal DPR 275/99 è ancora incompiuta. Dell'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca e sperimentazione descritta negli articoli 4,5 e 6 si sono realizzate solo alcune forme di flessibilità organizzative : orario delle lezioni articolato in 5 giorni, riduzione dell'unità oraria della lezione di 60 minuti. Poco si è fatto dell'autonomia didattica, molto poco dell'autonomia di ricerca e sperimentazione che avrebbe dovuto trasformare le scuole in laboratori.

Mai, come in questi ultimi due anni scolastici a partire dall'inizio della pandemia, l'autonomia scolastica è stata sacrificata e mortificata: "fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche" è rimasta una semplice affermazione di principio; il Ministero dell'Istruzione, i Sindaci, i Presidenti delle Regioni e per ultimo i Prefetti sono intervenuti sull'organizzazione interna delle scuole, sull'orario delle lezioni, sugli orari di entrata e di uscita degli alunni, sul numero di ore di lezioni consentito.

La scuola si deve riappropriare della sua autonomia e deve essere liberata da tutte le molestie burocratiche che nulla hanno a che fare con l'istruzione, la formazione e l'orientamento. Va perseguita un'interpretazione piena dell'autonomia, come modalità di strutturazione dell'ambiente di apprendimento che sia in grado di coniugare gli obiettivi cognitivi ai processi di apprendimento significativi per gli allievi. Con questa prospettiva e per una piena attuazione dell'Autonomia scolastica diventa basilare l'individuazione di figure di sistema che vadano al di là delle funzioni strumentali, ancora attuali ma superate sia per la modalità di individuazione sia per lo svolgimento di compiti a esse affidati.

Centrale diventa il rapporto col territorio: le scuole devono saper trarre dal territorio la linfa con cui nutrire il curriculum e restituire al territorio occasioni di formazione non solo per gli alunni.

Gli Organi Collegiali sono ancora quelli pensati e regolamentati dal DPR 416/74, quasi 50 anni fa. Gli Organi Collegiali territoriali sono andati all'esaurimento e alla scomparsa: scomparsi i Consigli Distrettuali e i Consigli scolastici Provinciali, il CNPI è stato trasformato in CSPI ed ha visto l'elezione dei suoi nuovi componenti. Rimangono in vita gli Organi Collegiali interni alla scuola: Consigli di classe, interclasse, Collegio dei docenti, Consiglio d'Istituto, sempre regolati dal DPR 416/74 ma senza tener conto che le scuole dal 1° settembre del 2000 hanno ottenuto l'Autonomia e la personalità giuridica, a dirigerle ci sono i Dirigenti scolastici e non più i Capi d'Istituto, che a coordinare il lavoro del personale ATA c'è il DSGA.

Le scuole sono molto cambiate rispetto a quelle del 1975 quando si sono svolte le prime elezioni degli Organi Collegiali che ha visto grandissima partecipazione di docenti, ata e soprattutto dei genitori.

L'art. 21 della L.59/97 che ha prefigurato l'autonomia scolastica e previsto la figura del Dirigente scolastico affermava che entro un anno avrebbero dovuto essere realizzati nuovi Organi Collegiali; sono passati 24 anni e i progetti di riforma degli Organi Collegiali sono rimasti nel cassetto.

Bisogna pensare a Organi Collegiali di scuola che garantiscano la partecipazione democratica e la rappresentanza di tutte le componenti di quella Comunità educante richiamata nel CCNL del 2018 ma con forme più snelle di funzionamento

Figura centrale nella scuola dell'autonomia è il Dirigente scolastico. Profilo, compiti, poteri e responsabilità sono quelli declinati nell'articolo 25 del D.Lgs. 165/01; la L.107/2015 ha aggiunto altri compiti non sempre in linea con quanto previsto nell'art.25. Il sovradimensionamento delle istituzioni scolastiche voluto dalla L.111/2011 (nascita degli istituti comprensivi con almeno 1000 alunni) e dalla L.183/2011 (al di sotto di 600 alunni niente Ds né DSGA) ha sempre più schiacciato il DS su compiti burocratici, gestionali, amministrativi. Non è più il leader educativo né colui che favorisce la leadership diffusa. È importante che Ds e scuole siano liberati dalle molestie burocratiche per concentrare il proprio impegno nelle attività di istruzione e formazione, facendosi interpreti delle esigenze del territorio.

Il ruolo del DS non può essere interpretato in solitudine, c'è necessità di una collegialità diffusa capace di valorizzare gli apporti delle singole figure professionali, nella chiarezza dei ruoli specifici, che presuppone verso l'interno l'organizzazione del Collegio dei docenti in dipartimenti, gruppi di lavoro (orientati verso la formazione e la ricerca), la promozione di un gruppo di coordinamento e di gestione che affianchi il lavoro del DS, il rafforzamento dell'organizzazione collegiale, verso l'esterno la ricerca di convenzioni, accordi di programma con cui formalizzare collaborazioni con gli Enti locali, associazioni e le altre realtà del territorio.

Se la valutazione dei DS non è mai decollata è perché non è stata pensata sulla valorizzazione di quello che realmente e quotidianamente fanno i Ds, sulle loro azioni di promozione e coordinamento, sulle visite in situazione ma su astratte e inconcludenti interviste da parte del team ispettivo.

L'interpretazione corretta del ruolo del DS solleva anche il problema di "quale professione docente per una scuola democratica". Come emerso nel Protocollo pedagogico, la struttura organizzativa della scuola e della professionalità docente è ferma alla metà degli anni '90; è necessario un suo rinnovamento per affrontare le sfide poste al sistema di educazione e istruzione.

Il ruolo della scuola può essere fondamentale nel contribuire a realizzare la formazione di cittadini consapevoli, critici e in grado di comprendere e trasformare la realtà che li circonda. È opportuno richiamare due articoli del CCNL del 2018: l'art.27 sul profilo professionale che prevede oltre alle competenze disciplinari molte altre competenze, da quelle metodologiche-didattiche a quelle psico-pedagogiche, informatiche, organizzativo-relazionali..., e l'art. 24 sulla comunità educante. È necessario essere responsabili e prendersi cura in tre direzioni: verso le/gli alunne/alunni (curare i processi di apprendimento); verso la comunità scolastica; verso se stessi (curare la propria crescita professionale).

Sulla formazione in ingresso non è ammissibile quanto previsto per la scuola secondaria attraverso i 24 CFU; occorre prevedere uno/due anni di formazione specifica sulle competenze declinate nel profilo professionale, da attuarsi o nel percorso universitario o in quello del reclutamento in collaborazione con l'Università. Necessario anche garantire la formazione in itinere. Occorrerà anche adeguare le retribuzioni alla media europea e rivedere l'attuale meccanismo di progressione stipendiale connesso unicamente all'anzianità di servizio.

Importante anche il ruolo del personale ata che deve contribuire alla realizzazione del Piano dell'Offerta formativa e supportare tutte le iniziative che la scuola mette in atto. Il personale collaboratore scolastico, ora che finalmente si è realizzata l'internalizzazione dei servizi di pulizia, per anni affidati a cooperative esterne, si occuperà di pulizia, vigilanza, prima accoglienza (è il primo biglietto da visita della scuola per gli

esterni) e potrà anche essere utilizzato per le visite didattiche ed i viaggi d'istruzione. Per quanto riguarda il personale amministrativo, non dovrà essere considerato quasi un ufficio a parte, ma dovrà svolgere il lavoro di supporto amministrativo indispensabile per la realizzazione del piano dell'Offerta Formativa. Per questo dovrà essere liberato dalle molestie burocratiche e da tutti quei compiti impropri che nulla hanno a che fare col servizio istruzione e formazione (vedi ricostruzione di carriera)

Infine alcune considerazioni sulla RSU.

L'introduzione della contrattazione d'Istituto e delle RSU ha fatto chiarezza su ruoli e compiti nella scuola: al Collegio dei docenti, organo tecnico, spettano tutte le questioni pedagogico-didattiche; al Consiglio d'Istituto le questioni organizzative, gli atti di indirizzo (anche se limitati dalla L.107/2015 che li pone in capo al DS) l'approvazione del PTOF, del Piano Annuale e del Bilancio Consuntivo; alla RSU tutti gli aspetti legati alla retribuzione ed all'organizzazione del lavoro da affrontare nell'apposito tavolo di Contrattazione d'Istituto della quale è titolare il DS e di cui è controparte legittima la RSU liberamente scelta dal personale della scuola. Il tavolo di contrattazione è un altro elemento indispensabile della partecipazione democratica: al tavolo si affrontano le questioni relative all'organizzazione del lavoro, la retribuzione accessoria da corrispondere con le risorse del Fondo dell'Istituzione scolastica, e soprattutto ci si confronta per trovare punti di incontro e soluzioni ottimali che una sola delle parti non potrebbe trovare.